

## SOTTO IL MONTE GIOVANNI XXIII

Domenica 21 febbraio 2016

# “FUORITEMPIO”



*(Maximino Cerezo Barredo: Pittore e sacerdote claretiano spagnolo, nato nel 1932 a Villaviciosa (Asturias) specializzato in pittura murale religiosa, sviluppata principalmente in America Latina)*

## Accoglienza – Salmo 132 (133)

[1] Cosa buona e più d'ogni altra,  
più soave di ogni altra cosa

[2] è di essere tutti insieme  
e di vivere come fratelli!

[1] Cosa uguale al migliore aroma  
che, versato sul capo di Aronne,

[2] vi discende su tutto il corpo  
e dall'orlo del manto fluisce!

[1] E' rugiada che scende dall'Ermon,  
e imperla i monti di Sion:

[2] il Signore ivi dona in pienezza  
ogni bene e vita per sempre!

## Introduzione\_1

Alcune riflessioni proposte nello scorso incontro del 31 gennaio mi hanno sollecitato uno dei temi di questa eucarestia. Anni fa, quando abbiamo fatto lo "strappo" dalla "casa sicura" della chiesa ufficiale alle acque fluide, non conosciute, piene di domande e con poche certezze della comunità, ci siamo "svestiti" delle sovrastrutture del "sacro", dei riti, della "religione", alla ricerca della "nudità" della fede. Per molti non è stato un passaggio semplice o indolore. I dubbi, le remore, i "sensi di colpa" ci hanno accompagnato. Per alcuni questo passaggio non c'è stato: si sono fermati sull'orlo di quello che poteva apparire un baratro. Chi non s'è fermato ha fatto il balzo e si è trovato sull'altra sponda. Chi (i più) ha avuto paura di cadere nel baratro non ha tentato il salto, è tornato indietro, alcuni riprendendo la strada di prima, altri cercando strade diverse. Allora poteva anche sembrare un "salto nel buio", invece è stato un "salto nella luce". Ho detto l'altra sponda, ma non è del tutto corretto: abbiamo cercato, come si dice, di non buttare con l'acqua sporca anche il bambino. Ci siamo riusciti? Ciascuno ha la sua risposta.

Un breve istante di riflessione personale o (per chi vuole) condivisa .....

A proposito di "svestimento" dalle sovrastrutture.

**LETTURA** (Giovanni – 4, 19-24; stralcio del colloquio di Gesù con una donna samaritana)

«Signore, vedo che tu sei un profeta! <sup>20</sup>I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

<sup>21</sup>Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. <sup>22</sup>Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. <sup>23</sup>Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. <sup>24</sup>Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

## Introduzione\_2

Quello che dicevo prima ha avuto inizio tanto tempo fa, in un periodo in cui i fermenti e la voglia di trasformare la società, soprattutto da parte dei giovani, erano molto forti. Poi ... poi le cose sono cambiate, ma noi abbiamo continuato per la strada intrapresa. Forse avevamo più motivazioni di altri, la fede non solo in un ideale, ma anche in una persona in carne ed ossa, cioè quel Gesù di Nazareth che avrà anche percorso solo le strade della Galilea, ma ha anche aperto nuove vie: erano lì per essere percorse e chi ha voluto ha scelto lungo quale incamminarsi. Ci hanno aiutato anche le prospettive che si erano aperte col Concilio Ecumenico, miracolosamente voluto da un Papa anziano d'età, ma giovane di spirito. Sembrava finalmente che le chiese, o meglio il "popolo di Dio", avessero preso la strada, che speravamo irreversibile, di apertura e dialogo con la società e con tutto il mondo. Ci ha pensato, presto, la storia a smentirci e deluderci. Ma, se anche i tempi della storia non sono i tempi che noi vorremmo, oggi, forse, qualcosa sta cambiando, al punto che come comunità cristiane di base, credo per la prima volta, mettiamo nel titolo di un nostro incontro nazionale (anche se poi seguito da un "pesante" punto di domanda) il nome che ha voluto darsi l'attuale "Papa" ("vescovo di Roma", come ha voluto definirsi nel giorno della sua "elezione"): **"Al tempo di Francesco si aprono nuovi cammini di liberazione per le comunità cristiane e per la società? ..."**. Prendendo spunto da questo e anche da uno dei temi proposti ("...: alla ricerca di nuovi linguaggi e prassi della fede che parlino al nostro tempo"), ecco alcuni eventi decisamente contrastanti tra loro, che pongo alla nostra riflessione.

**LETTURA** (da: Adista Notizie n° 7 del 20/02/2016)

**Il santo business di Padre Pio, tra credenze ancestrali e superstizioni pre-conciliari** (Valerio Gigante)

[1] Divideva quando era vivo, continua a dividere anche da morto. L'ostensione della salma di **padre Pio**, collocata all'interno della basilica di San Lorenzo al Verano – accanto alle spoglie di **san Leopoldo Mandic**, l'altro santo che **papa Francesco**, insieme al frate di Pietrelcina, ha voluto indicare, nell'Anno Santo straordinario del Giubileo della Misericordia, come esempio di confessore – ha suscitato un intenso dibattito, anche nell'area della Chiesa conciliare e progressista. Troppo smaccata, troppo esibita è sembrata a molti la scelta di portare a Roma la salma del frate di Pietrelcina per offrirla al culto e all'adorazione delle masse dei credenti. E troppo legata ad una precisa strategia di marketing ecclesiastico, poiché l'arrivo di padre Pio a Roma – dal 3 al 10 febbraio scorsi – è uno degli eventi clou di questo Giubileo (l'altro è la canonizzazione, il prossimo 14 settembre, di **madre Teresa di Calcutta**); un evento su cui la Chiesa ha puntato molto (e con indubbio successo); e che pare organizzato appositamente per tentare di vivacizzare un Anno Santo partito in sordina e con finora pochi pellegrini. Ma il ricorso al devozionismo più tradizionale, a forme religiose che sfiorano la superstizione e l'irrazionalità, ha provocato la sollevazione di una parte del mondo laico, così come il fermo e argomentato dissenso di tanti credenti, laici, teologi, consacrati. Tra questi quello di diversi preti progressisti che pure avevano salutato con grande favore l'ascesa al trono pontificio di Francesco, sostenuto le sue scelte ed incoraggiato le sue riforme.

**[2] Offeso e indignato**

Il primo a prendere la parola è stato **don Franco Barbero** che sul suo blog già il 3 febbraio aveva scritto: «Mi sento profondamente offeso da questa banalizzazione della fede e mi sento indignato perché ancora una volta la gerarchia inganna le persone manipolando il loro bisogno di aiuto». «Tutto fa brodo in questo colabrodo culturale. Non abbiamo bisogno di salme da incensare e di reliquie da venerare. Abbiamo bisogno di mettere le nostre risorse, le nostre mani e i nostri soldi per alleviare le sofferenze dei vivi, per solidarizzare con i più poveri e i meno fortunati di questa società. Ma la spettacolare

*ostensione cadaverica di padre Pio ha alcune motivazioni vaticane ben evidenti. Papa Francesco cerca ogni strada per tenere insieme una Chiesa a brandelli e con alcuni comparti in liquidazione. In più il mito di padre Pio e il turismo alberghiero ad esso collegato hanno subito negli ultimi anni un tracollo: alberghi che chiudono e vengono trasformati in aziende o in case di abitazione. Il viaggio trionfale verso Roma è un rilancio del culto che andava spegnendosi. Però, davanti a tale spettacolo, se qualche teologo alzasse la voce, forse aiuterebbe un po' a non disperderci tra le superstizioni con l'alibi della religiosità popolare». (...)*

**[3] Un minestrone di fanatismo e superstizione**

Altro prete da tempo sostenitore di Francesco ma profondamente deluso della kermesse di padre Pio andata in scena a Roma è **don Aldo Antonelli**, prete di Antrosano (AQ) il quale, sul suo blog sull'Huffington Post (9 febbraio), ha scritto che «il chiasso mediatico del viaggio turistico della salma di padre Pio dalla cripta dorata di San Giovanni Rotondo alla piazza domata di San Pietro in Roma non può zittire tutti gli interrogativi sulla storia del cappuccino di Pietrelcina». (...)

«Lasciamo agli specialisti l'analisi sociopsicologica sul rapporto tra questo frate e la massa di devoti che lo adorano al limite del feticismo», prosegue Antonelli. «A noi non resta che denunciare il fenomeno: un minestrone tossico di superstizione, di fanatismo, di miracolismo. E in più: l'esteriorità dei riti, la rinuncia al pensiero, l'affarismo, la furbizia, l'abuso della credulità popolare. E ci interroghiamo su una Chiesa tutta ripiegata nella gestione affaristica del fenomeno», convinti, prosegue Antonelli «che tutto ciò non fa bene alla crescita della fede e alla maturazione dei fedeli».

**[4] Scandaloso feticismo dei cadaveri**

Anche **don Giorgio De Capitani**, prete della diocesi di Milano, sulla sua pagina Facebook, si dice scandalizzato per l'uso strumentale che la Chiesa ha fatto della salma di padre Pio: «Basta col feticismo dei cadaveri e col commercio delle reliquie», tuona don Giorgio. E spiega: «Il cadavere mummificato del santo è stato blindato

come fosse un tesoro inestimabile.

(...)

«Povera Chiesa che ha bisogno di idolatrare cadaveri per auto-incensarsi! Una Chiesa necrofila che futuro potrà avere? Ma, per fortuna, c'è una Chiesa "altra", più invisibile ma reale, ed è quell'Umanità, senza confini o limiti, a cui appartengono gli spiriti più liberi, che amano la vita nel profondo dell'essere umano».

#### [5] Un'orgia di irrazionalità

Amara e fortemente critica anche la lettura di **don Paolo Farinella**, prete a San Torpete, Genova: «Mancavano all'appello padre Pio e frate Mandic, sono arrivati anche loro e ora siamo al completo. La religione è servita, il popolo, facile alla lacrima, si affolla per chiedere miracoli. I frati che hanno perseguitato padre Pio in vita ora lo portano in spalla e lo esaltano come supereroe. I preti, a cominciare dal vescovo Fisichella che pontifica dalla sacrestia di "Porta a Porta", gongolano per la grande fede dimostrata dalle masse religiose, che, dopo quelle operaie

dissoltesi in paradiso, sono le uniche rimaste sulla piazza. Squillano le trombe, rullano i tamburi perché nel Giubileo che celebra il 50° anniversario del Concilio Vaticano II, con questi simulacri, issati come totem ancestrali, si archivia definitivamente la visione conciliare di Chiesa e di fede. Resta solo la religiosità sentimentale, priva di radici, oltre il Vangelo, annegata in un'orgia di irrazionalità che offende la dignità della stessa religione e comunque della spiritualità». Ma è l'uso strumentale fatto dalla gerarchia cattolica del corpo di padre Pio a suscitare il biasimo di don Farinella, non certo la religiosità popolare: «Se i romani perseguivano il welfare del panem et circenses, oggi la religione cattolica, anche quella rappresentata da papa Francesco, si affida al simulacro del numinoso e ai totem cristianizzati. Pazienza, ce ne faremo una ragione». Anche perché, conclude don Farinella, «come cattolico, credente e consapevole, dichiaro pubblicamente che faccio a meno di padre Pio e soci perché mi basta Gesù Cristo e, credetemi, ne avanza anche in abbondanza».

Sullo stesso evento, un altro pensiero, sostanzialmente concorde, ma che parte da un punto di vista diverso.

**LETTURA** (da: Adista Notizie n° 7 del 20/02/2016)

**Varcare le porte sante dei poveri** (Giuseppe Casale - arcivescovo emerito di Foggia-Bovino)

[1] Sono convinto che a padre Pio non piaccia che il suo corpo venga portato in giro per ricevere applausi e invocazioni di grazie. Quando era vivo, ebbe eccezionalmente il dono di trovarsi in due posti contemporaneamente (bilocazione) per recare aiuto a un sofferente. Ma rimase sempre a San Giovanni Rotondo, nella sua cella di frate inchiodato per ore al confessionale, profondamente assorto nella celebrazione della Santa Messa. Nella quale egli viveva la sua missione di corredimere l'umanità. Era stato scelto e chiamato proprio per questo: offrire la sua vita per la salvezza dei peccatori. Che accorrevano a lui non per applaudirlo, ma per essere ascoltati e perdonati, per ricevere anche austere ammonizioni e amabili rimproveri. Nei quali si nascondeva un amore che condivideva la loro sofferenza e li aiutava a rialzarsi, a riscoprire la gioia dell'incontro con Cristo.

Amo pensare così a padre Pio. Mi danno fastidio le clamorose celebrazioni e anche la nuova chiesa che è stata costruita a San Giovanni Rotondo. Avevo

espresso, a suo tempo, il mio disaccordo sul grandioso progetto. Non ne discuto il valore artistico. Penso che non risponda allo stile di padre Pio. Alla sua umiltà. Alla sua povertà. Sulla quale spesso richiamava i suoi confratelli.

[2] Lo vedo in ginocchio nella vecchia chiesa di Santa Maria delle Grazie, dove ebbe il dono delle Stimmate, della sua partecipazione fisica e spirituale alla passione di Cristo. Questa è la forza attrattiva della sua missione. Far incontrare uomini e donne di oggi col sangue che redime, non quello che spruzza dai corpi feriti, ma quello che si dona per la salvezza degli altri.

Il pellegrino è persona che cammina, che va incontro a Cristo, alla Vergine, ai santi. Cammina, prega, si sacrifica. Non fa una "gita fuori porta". Esce dal suo quotidiano affanno e va in cerca di Qualcuno che lo aiuti a liberarsi di sé stesso per donarsi agli altri. Corredimere vuol dire oggi tendere il cuore e le mani alle migliaia di persone che fuggono, vivono al freddo, sono indifese, sono respinte. La diplomazia ha tempi lunghi. La fame e

il freddo non aspettano. Mietono migliaia di vittime. Soprattutto bambini.

Padre Pio volle, in un remoto paese del Gargano, un moderno ospedale per «dare sollievo agli ammalati». È quello che vuole ancora oggi. Non credo che a papa Francesco interessi aumentare il numero delle persone che si recano a Roma a varcare la Porta Santa. Alla sua quotidiana testimonianza sta soprattutto a cuore che tutti gli uomini e le donne di buona volontà varchino “le porte sante” che sono le migliaia di fratelli e sorelle in cui Cristo soffre e aspetta di essere visitato.

**[3]** La Chiesa deve riscoprire la povertà evangelica, deve farsi povera tra i poveri. Non servono i fasti, le ostensioni, il richiamo al miracolismo, le seduzioni del denaro, delle offerte, delle folle plaudenti ed osannanti.

La Chiesa, anche e soprattutto durante questo Giubileo, deve sapersi mescolare con la gente nelle grandi città come nelle piccole, nei Paesi del Nord come del Sud del mondo; deve custodire la fede delle persone che vivono nelle comunità cristiane, una fede spesso semplice. Ma non deve farlo utilizzando scorciatoie, non deve blandire la ricerca di senso di tanti credenti attraverso iniziative che possono confondere e sviare.

L'unico che cura e che guarisce è Gesù. Dobbiamo far nostre le parole pronunciate da Giovanni XXIII all'apertura del Concilio Vaticano II. «Io non ho né oro, né argento (dice Pietro allo storpio), ma ti do quello che ho: nel nome di Gesù Cristo Nazareno levati e cammina» (Atti 3,6). È il vero Giubileo della Misericordia.

**Canto:** [Signore, io sono Irish](#)

<p>Signore io sono Irish Quello che non ha la bicicletta Tu lo sai che lavoro e alla sera Le mie reni non cantano Tu mia hai dato il profumo dei fiori Le farfalle i colori E le labbra di Ester create da te Quei suoi occhi incredibili solo per me Ma c'è una cosa o mio Signore che non va Io che lavoro dai Lancaster a trenta miglia dalla città Io nel tuo giorno sono stanco, sono stanco come non mai E trenta miglia più trenta miglia sono tante a piedi lo sai. E Irish, tu lo ricordi Signore</p>	<p>Non ha la bicicletta Nel tuo giorno le rondini cantano La tua gloria nei cieli Solo io sono triste Signore La tua casa è lontana Devo stare sul prato a parlarti di me E io soffro Signore lontano da te Ma tu sei buono e fra gli amici che tu hai Una bicicletta per il tuo Irish certamente la troverai Anche se vecchia non importa, anche se vecchia mandala a me Purché mi porti nel tuo giorno mio Signore fino a te. Signore io sono Irish Quello che verrà da te in bicicletta.</p>
--	---

Di segno totalmente diverso quest'altra notizia.

**LETTURA** (Adista Notizie n° 6 del 13/02/2016)

**A 50 anni dalla morte di Camilo Torres. Prete guerrigliero, icona dei cristiani rivoluzionari** (Claudio Fanti)

**(1)** A cinquant'anni dalla morte, è con occhi nuovi che si guarda alla figura del prete colombiano Camilo Torres, icona dei cristiani impegnati nel cammino della rivoluzione, caduto nella sua prima esperienza di combattimento il 15 febbraio del 1966, appena quattro mesi dopo il suo ingresso nella guerriglia dell'Esercito di liberazione nazionale. In seguito alla richiesta dell'Eln al governo colombiano di localizzare i suoi resti mortali – come gesto di buona volontà per l'inizio, ormai imminente, dei negoziati di pace tra il governo e il movimento guerrigliero (che si annunciano sicuramente più brevi di quelli tuttora in corso, ma prossimi alla firma

dell'accordo, con le Farc) – le autorità colombiane hanno annunciato, il 25 gennaio, la riesumazione, nel cimitero di Bucaramanga, la capitale del dipartimento di Santander, di resti che, come ha spiegato il direttore dell'Istituto Nazionale di Medicina Legale Carlos Valdés, potrebbero appartenere al sacerdote guerrigliero (ci vorrà però del tempo per avere la conferma attraverso gli esami del DNA).  
(...)

**(2)** L'autorizzazione da parte del presidente Santos alle ricerche dei resti del prete guerrigliero è stata apprezzata anche dalla Chiesa, a cui peraltro l'Eln ha rivolto la richiesta «di

*riconsegnargli il suo posto come sacerdote», riconoscendo in lui «la realizzazione più sincera dell'impegno sociale della Chiesa con i poveri»: «il recupero dei resti mortali è un segnale di riconciliazione», ha dichiarato l'arcivescovo di Cali Darío de Jesús Monsalve, che fa parte della commissione ecclesiastica incaricata di mediare con l'Eln e che si è detto convinto della opportunità di restituire al prete guerrigliero la sua dignità sacerdotale. In un'epoca in cui le antiche contrapposizioni cedono il passo alla necessità di dialogare per «salvaguardare un futuro comune», in particolare nell'attuale congiuntura colombiana, «Camilo – ha spiegato il vescovo in un'intervista a El Tiempo (27/1) – diventa ora una figura "ponte" in grado di collegare tra loro sponde opposte», tanto più che, afferma il vescovo, la sua lotta affonda le radici, «più che nella sfera ideologica, nell'esperienza popolare, più che nella lotta di classe, nell'unità come principio etico di ogni azione di trasformazione collettiva e in una pedagogia a partire dal mondo dei poveri». Con «il suo messaggio cristiano sulla prassi dell'«amore efficace»», con «la sua denuncia della tirannia» di un sistema di violenza istituzionalizzata, la sua figura, ha evidenziato il vescovo, può davvero servire da riferimento per condurre il popolo colombiano e il suo governo a concordare una serie di trasformazioni a livello economico, ecologico, sociale e politico.*

**(3)** Di sicuro, però, è anche la Chiesa che deve riconciliarsi con la memoria del prete colombiano. Entrato nella guerriglia appena un anno prima della sua morte, a 35 anni, Camilo Torres, proveniente da una famiglia della borghesia liberale, aveva condotto i suoi studi di Sociologia all'Università cattolica di Lovanio, in Belgio, per insegnare poi, a Bogotá, nella Facoltà di Sociologia che aveva contribuito a fondare. Benché fosse stato proposto come nuovo rettore dell'Università di Bogotá, il card. Concha y Cordoba aveva preferito assegnargli l'assai meno pericolosa direzione dell'Istituto di Amministrazione Sociale, puntando in questo modo a imbrigliarne l'ansia di rinnovamento. Ma Camilo non ci aveva messo molto a capire che non era con dettagliati documenti sulla povertà che si sarebbe riusciti a sollevare le condizioni di

vita della popolazione sfruttata e che solo la rivoluzione avrebbe offerto una via d'uscita: quello di cui c'era bisogno, pensava, era una pressione da parte delle masse e dipendeva solo dal comportamento della classe dirigente il fatto che tale pressione potesse tradursi in una lotta pacifica o violenta. *«Sono un rivoluzionario – affermava –, come colombiano, come sociologo, come cristiano e come sacerdote. Come colombiano, perché non posso estraniarmi dalle lotte del mio popolo. Come sociologo, perché grazie alla mia conoscenza scientifica della realtà, sono giunto alla convinzione che le soluzioni tecniche ed efficaci non sono raggiungibili senza una rivoluzione. Come cristiano, perché l'essenza del cristianesimo è l'amore per il prossimo e solo attraverso una rivoluzione si può ottenere il bene della maggioranza. Come sacerdote, perché dedicarsi al prossimo, come la rivoluzione esige, è un requisito dell'amore fraterno indispensabile per celebrare l'eucarestia».*

**(4)** In questo quadro, non poteva certo essere il marxismo il nemico da abbattere: *«Ritengo che il Partito Comunista abbia elementi autenticamente rivoluzionari e, pertanto, non posso essere anticomunista né come colombiano» – «perché l'anticomunismo mira a perseguire i compatrioti discordi, comunisti o meno, in maggioranza poveri» –, «né come sociologo» – «perché nei progetti comunisti per combattere la povertà, la fame, l'analfabetismo (...), si trovano soluzioni efficaci e scientifiche» – «né come cristiano» – perché l'anticomunismo implica una condanna in blocco di tutto quello che difendono i comunisti, comprese le cose giuste, «e ciò è anticristiano» –, «né come sacerdote – «perché, benché gli stessi comunisti non lo sappiano, tra essi possono esserci molti autentici cristiani». Così, se da un lato «i comunisti devono sapere molto bene che (...) non sono né sarò comunista», dall'altro, afferma, «sono disposto a lottare con essi per obiettivi comuni: contro l'oligarchia e il dominio degli Stati Uniti, per la presa del potere da parte della classe popolare». E ciò in linea con la Pacem in terris di Giovanni XXIII in cui, a proposito del rapporto con movimenti non cristiani, si esprimeva una chiara apertura: *«Può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire**

*domani. Decidere se tale momento è arrivato come pure stabilire i modi o i gradi di una eventuale consonanza di attività al raggiungimento di scopi economici, sociali, politici onesti e utili al vero problema della comunità, sono problemi che si possono risolvere soltanto con la virtù della prudenza, che è la guida delle virtù che regolano la vita morale sia individuale che sociale».*

(5) Dimesso da tutti gli alti incarichi che ricopriva all'Università e destituito dal sacerdozio – vescovi e sacerdoti non gli perdonavano tra l'altro il fatto che avesse sollecitato l'espropriazione dei beni della stessa Chiesa –, Camilo promosse la costituzione del Fronte Unito del Popolo allo scopo di unire tutte le forze di sinistra, rivolgendosi a tal fine «alla classe popolare, alla classe media, ai sindacati, alle cooperative, alle Leghe contadine, alle organizzazioni operaie,

indigene, a tutti i ribelli, gli uomini, le donne, i giovani...» e immaginando una struttura democratica dal basso verso l'alto, plurale ed estranea a ogni avanguardismo, in quanto dovevano essere le maggioranze ad avere accesso al potere politico, in fedeltà all'ideale cristiano di giustizia e liberazione. Convintosi infine – come altri esponenti della Teologia della Liberazione nel contesto delle lotte guerrigliere dei decenni '60 e '70 – che la lotta armata fosse l'unica via per poter realmente sollevare le condizioni di vita del popolo, era entrato nell'Esercito di Liberazione Nazionale, cadendo, nel suo primo scontro con l'esercito, sotto i colpi della V Brigata. Ma sempre, fino all'ultimo, l'amore per il prossimo restò la misura della sua azione, un amore che, per essere «sincero e vero», doveva essere necessariamente «efficace» e dunque saldamente ancorato alle scienze politiche.

#### **FUORITEMPIO** [Adista Notizie]

*Nella navata in penombra, passi in punta di piedi. Cercano cose nascoste ai dotti e ai sapienti ma vuoto è il sepolcro del sacro. E là fuori, oltre il sagrato, un venticello leggero soffia sulla vita e le dà la parola. Parole di donna, parole di uomo, Parola di Dio. Commenti al Vangelo di chi è 'svestito': senza paramenti, dottrina e gerarchie, ma non per questo 'senza Dio'.*

**LETTURA** (Giovanni 8, 1-11 - Rilettura-commento – da Adista Notizie: 13 febbraio 2016 - n. 6)

**L'astuzia del male, la risposta del perdono** (Oscar Campana- Teologo della liberazione argentino)

[1] Mentre era al Tempio, Gabriele vide come quegli uomini che tutti consideravano maestri della legge trascinarono una donna, una donna come tante del suo popolo, e la gettavano ai piedi di Gesù, quel Nazareno di cui tanto aveva sentito parlare e che tanto voleva conoscere. Come tanti altri lui, anche lui, quel giorno, si era recato al Tempio perché aveva sentito voci che quel maestro sarebbe stato presente. E Gabriele era estasiato dalla sua voce, dalle sue parole, dalla sua saggezza nuova.

[2] In maniera maliziosa, uno degli scribi si rivolse a Gesù, indicando la donna che non smetteva di piangere prevedendo il suo destino: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Mosè, nella Legge, ci ha ordinato di lapidare questo genere di donne. E tu cosa dici?». Calò un profondo e pesante silenzio. Se Gesù avesse dato il suo assenso alla lapidazione, tutte le parole ascoltate quel giorno sarebbero risultate

vane. Il racconto di quel figlio che aveva sperperato l'eredità di suo padre e che non solo era stato da lui perdonato, ma anche accolto con una festa... Quell'altro del pastore che lascia le sue pecore per andare a cercare quella che si era perduta... Il perdono fino a settanta volte sette... Ma se Gesù si fosse opposto a quanto prescritto dalla Legge di Mosè, sarebbe stato lui a rischiare la lapidazione. Quanta astuzia da parte del male! A tutto questo pensava Gabriele, quando all'improvviso Gesù si chinò e iniziò a scrivere con il dito sulla terra.

[3] Quando gli scribi si ripresero dalla sorpresa destata in tutti loro dall'atteggiamento di Gesù, cominciarono a insistere e a sollecitargli, sempre più violentemente, una presa di posizione. Ed è allora che Gabriele sentì le parole che, all'astuzia del male, opponevano l'acutezza del perdono e della misericordia: «Chi non conosce peccato – disse Gesù, guardando ciascuno di loro negli occhi

–, scagli la prima pietra». Di nuovo si chinò. Di nuovo riprese a scrivere con il dito sulla terra. E avvenne l'impensabile: iniziando dai più anziani, tutti gli uomini che erano venuti a sfidare Gesù e si disponevano a mettere fine alla vita della donna, se ne andarono. La donna – Gabriele seppa poi che si chiamava Myriam – era ancora attonita e in attesa dinanzi all'atteggiamento del Nazareno.

[4] Gesù smise di scrivere, si sollevò, tese la mano a Myriam perché si alzasse e le chiese, con un lampo di furbizia negli occhi: «Donna, dove sono i tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannato?». La donna rispose: «Nessuno, Signore». Fu a quel punto che Gesù disse quelle parole che avrebbero accompagnato Gabriele per sempre: «Neppure io ti condanno. Va' e non peccare più». Myriam se ne andò. I pochi rimasti non osavano dire o chiedere nulla. Gesù, accompagnato dai suoi, se ne andò in silenzio. Gabriele rimase a pensare alle molte cose che il Nazareno aveva detto in così poche parole.

[5] Che la misericordia di Dio era così grande da ricoprire sotto il suo manto la donna sospettata di adulterio come pure quanti erano disposti ad assassinarla – in nome di una legge antica che assolveva i forti per condannare i deboli – ricordando a questi uomini la loro condizione di peccatori. Che occorre lasciare impregnare da quanto stava dicendo il presente, anziché ricorrere a usi e costumi che impedivano di apprendere dalle novità che la vita riserva sempre. E che c'era un atto più grande del perdono e molto meno pretenzioso, ed era quello che Gesù aveva compiuto: Gesù non perdona la donna, semplicemente le dice che lui non la condanna. Prima di lasciare il Tempio, Gabriele volle sapere quello che Gesù aveva scritto sulla terra. Potevano leggersi ancora due frasi: «Toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne». «Misericordia voglio, e non sacrificio». Così Gabriele seppa che tutto era già scritto. E che si trattava di saper leggere. Molti anni dopo, seppa che quel giorno era diventato discepolo di quel Nazareno e che le sue parole sarebbero risuonate nel suo cuore per sempre.

#### Infine, alcuni pensieri di Bergoglio in Chiapas.

- [1] *"Perdon hermanos [perdono fratelli]: Il mondo di oggi ha bisogno di voi. Che tristezza, Quanto farebbe bene a tutti noi fare un esame di coscienza e imparare a dire: perdono. ... Molte volte, in modo sistematico e strutturale, i vostri popoli sono stati compresi ed esclusi dalla società. Alcuni hanno considerato inferiori i loro valori, la loro cultura e le loro tradizioni. Altri, ammaliati dal potere, dal denaro e dalle leggi del mercato, li hanno spogliati delle loro terre o realizzato opere che le inquinavano."*
- [2] *"La sfida ambientale che viviamo e le sue radici umane ci toccano tutti. E ci interpella. Non possiamo più far finta di niente di fronte a una delle maggiori crisi ambientali della storia. In questo voi avete molto da insegnarci. I vostri popoli, come hanno riconosciuto i vescovi dell'America latina, sanno relazionarsi armonicamente con la natura, che rispettano come fonte di nutrimento, casa comune e altare del condividere umano".*
- [3] *"La nostra oppressa e devastata terra protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla".*

... possiamo ora mettere in comune brevi e semplici riflessioni ...

#### MOMENTO EUCARISTICO

**P** Ora facciamo memoria della cena che Gesù consumò con i suoi amici poco prima di essere arrestato e messo a morte. **Per questo, portiamo su questa tavola pane, vino, acqua e quant'altro la gioia di stare insieme ci suggerisce.**



Canto: [Dio del cielo](#)

<p>Dio del cielo se mi vorrai in mezzo agli altri uomini mi cercherai Dio del cielo se mi cercherai nei campi di granturco mi troverai.</p> <p><b>Dio del cielo se, mi vorrai amare scendi dalle stelle e vienimi a cercare (2 vv)</b></p> <p>Le chiavi del cielo non ti voglio rubare ma un attimo di gioia me lo puoi regalare (2 vv)</p> <p><b>Dio del cielo se, mi vorrai amare scendi dalle stelle e vienimi a cercare (2 vv)</b></p> <p>Senza di te non so più dove andare come una mosca cieca che non sa più volare (2 vv)</p> <p><b>Dio del cielo se, mi vorrai amare</b></p>	<p><b>scendi dalle stelle e vienimi a salvare (2 vv)</b></p> <p>E se ci hai regalato il pianto ed il riso noi qui sulla terra non lo abbiamo diviso (2 vv).</p> <p><b>Dio del cielo se, mi vorrai amare scendi dalle stelle e vienimi a cercare Dio del cielo se, mi vorrai amare scendi dalle stelle e vienimi a salvare</b></p> <p>Dio del cielo se mi cercherai in mezzo agli altri uomini mi troverai e Dio del cielo se mi cercherai nei campi di granturco mi troverai.</p> <p>Dio del cielo io ti aspetterò nel cielo e sulla terra io ti cercherò.</p>
--	--

- I Era ormai vicina la festa ebraica della Pasqua. Gesù sapeva che era venuto per lui il momento di lasciare questo mondo e tornare al Padre. Egli aveva sempre amato i suoi discepoli che erano nel mondo e li amò sino alla fine.
- II Si alzò da tavola, si tolse la veste e si legò un asciugamano intorno ai fianchi, versò l'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli. Poi li asciugava con il panno che aveva intorno ai fianchi.
- I Poi disse: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e fate bene perché lo sono. Dunque, se io, Signore e Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Io vi ho dato un esempio perché facciate come io ho fatto a voi.
- II "Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici".
- I Quindi prese del pane. Ringraziò Dio, spezzò il pane e disse: "Questo è il mio corpo che è dato per voi. Fate questo in memoria di me".
- II Poi, dopo aver cenato, fece lo stesso col calice. Lo prese e disse: "Questo calice è la nuova alleanza stabilita col mio sangue. Tutte le volte che ne berrete, fate questo in memoria di me".
- T Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo da questo calice, noi annunziamo la morte del Signore, fino a quando egli non ritornerà.**
- T Così, anche noi ci ritroviamo insieme, ogni tanto, seduti intorno alla stessa tavola, a condividere le nostre esperienze di vita, a mangiare da un unico pezzo di pane e a bere da un unico bicchiere, perché vogliamo essere donne e uomini autentici, impegnati a costruire un mondo giusto, libero e in pace, in cui ci si aiuta gli uni gli altri e nel quale tutti sono uguali e rispettati, pur nella diversità di sesso, d'età, di razza, di religione.
- I Tutto questo significa tante piccole cose concrete nella vita di ogni giorno; vuole dire tenere in vita e alimentare tutti i frammenti e le fiammelle di speranza e di gioia, ovunque c'è un po' di futuro in gestazione.
- II Per questo, sperando al di là di ogni speranza, anche se qualche volta ci domandiamo impazienti: "Ma che cosa condividiamo noi che qui spartiamo la Parola ed il Pane di vita?", cerchiamo di mantenerci aperti alle sempre nuove chiamate di Gesù e di tenere sempre accesa la flebile luce della nostra poca fede.

... spezzare del pane ... condivisione di pane e vino ...

CANTO: [Imagine](#) (John Lennon)

<p>Imagine there's no heaven It's easy if you try No hell below us Above us only sky</p> <p><b>Imagine all the people Living for today...</b></p> <p>Imagine there's no countries It isn't hard to do Nothing to kill or die for</p>	<p>And no religion too</p> <p><b>Imagine all the people Living life in peace...</b></p> <p>You may say I'm a dreamer But I'm not the only one I hope someday you'll join us And the world will be as one</p> <p>Imagine no possessions I wonder if you can</p>	<p>No need for greed or hunger A brotherhood of man</p> <p><b>Imagine all the people Sharing all the world...</b></p> <p>You may say I'm a dreamer But I'm not the only one I hope someday you'll join us And the world will live as one</p>
--	--	--

Salmò 150 (Date lode al Signore)

<p>[1] Date lode al Signore, alleluia: gloria a Lui per la Sua santità, gloria per l'infinita potenza.</p> <p>[2] Date lode al Signore, alleluia: gloria a Lui per i Suoi prodigi, gloria per la immensa grandezza.</p> <p>[1] Con i suoni di tromba lodatelo, con le cetre e le arpe lodatelo, coi tamburi e le danze lodatelo.</p>	<p>[2] Con le viole e con i liuti lodatelo, sulle corde e coi flauti lodatelo con fragori e squilli lodatelo.</p> <p>[T] Tutti insieme strumenti suonate, ode salga da ogni respiro: date lode al Signore, alleluia!</p>
--	--

... *preghiere personali, comunicazioni* ...

Preghiamo insieme (tenendoci per mano)

Madre nostra e Padre nostro  
che sei in cielo,  
fa' che tutti ti riconoscano come Dio,  
che il tuo regno venga,  
che la tua volontà si compia  
in terra come in cielo.

Dacci oggi il pane necessario.  
Perdona le nostre offese  
come noi perdoniamo a chi ci ha offeso.  
Fa' che non cadiamo nella tentazione,  
ma liberaci dal male.  
Amen.

... *Raccolta fondo comune* ...CANTO: [Viva la gente](#)

<p>Ho visto stamattina mentre andavo a lavorar il lattaio, il postino e la guardia comunai. Per la prima volta vedo gente intorno a me. Ieri non ci badavo non so proprio perché.</p> <p><b>Viva la gente la trovi ovunque vai viva la gente simpatica più che mai! Se più gente guardasse alla gente con favor avremo meno gente difficile e più gente di cuor (2 vv)</b></p> <p>Dal nord e dal sud li vedevo arrivar come grandi fiumi che discendon verso il mar. Quasi una gran festa fatta apposta per un re. Vale più delle cose la gente intorno a me.</p>	<p><b>Viva la gente la trovi ovunque vai viva la gente simpatica più che mai! Se più gente guardasse alla gente con favor avremo meno gente difficile e più gente di cuor (2 vv)</b></p> <p>Dentro tutti quanti c'è del bene c'è del mal, ma in fondo ad ogni cuore è nascosto un capital. Ed ora un sol pensiero mi assilla notte e di: renderli sempre più grandi, che Dio vuole così.</p> <p><b>Viva la gente la trovi ovunque vai viva la gente simpatica più che mai! Se più gente guardasse alla gente con favor avremo meno gente difficile e più gente di cuor (2 vv)</b></p>
---	---

Prossimo incontro: il \_\_\_\_\_ a \_\_\_\_\_  
Prepara: \_\_\_\_\_